

«E' successo un giorno...»

di **Claude Bensoussan**

A quell'epoca non c'era lo Stato d'Israele, ma gli ebrei vi risiedevano da tempi immemorabili. Non c'erano coloni, non c'era Tzahal, non c'erano territori «occupati»... C'erano invece migliaia di arabi venuti dall'Iraq, dallo Yemen, dalla Siria, dall'Egitto per partecipare con le loro finanze alla rinascita del paese d'Israele. Sapete, quelli che ai nostri giorni si chiamano palestinesi.... sono venuti a seminare la morte e la desolazione su una terra ebraica, occupata episodicamente da arabi, cristiani e soprattutto turchi.

Nella città di Hebron, nella grotta della Machpela, chiamata anche Tomba dei Patriarchi, riposano i nostri antenati Abraham, Ytshak e Yaacov, con le rispettive mogli. Come vedete, nemmeno un musulmano. E tuttavia, ecco che la stessa nostra memoria ci è contestata. Ne abbiamo l'abitudine, suavia, non sono né i primi né... Ah sì, sono gli ultimi!

Dopo di loro, come dice il loro Libro Santo, gli ebrei dimoreranno in pace nel paese che D.o ha promesso ai nostri avi, Abraham e Sarah, Ytshak e Rivka, Yaacov e Lea...

A Hebron nel 1929

Il venerdì 18 Mena'hem Av 1929 fu un giorno nero nella storia del popolo ebraico. E' in questo giorno che scoppiarono delle sommosse che in realtà furono un terribile pogrom. Più di settanta ebrei furono sgozzati anche se avevano sempre condotto una vita pacifica nella città in cui sono sotterrati i patriarchi Abraham, Ytshak e Yaacov con le loro mogli.

Quel giorno Slodo'hine si alzò presto, com'era sua abitudine, per unirsi al primo gruppo di ebrei riuniti per la preghiera del mattino. Poi rientrò a casa sua e si diresse verso la città vecchia. Là, vicino alla «Yeshiva Porat Yossef», si trovava la fucina dove lavorava.

Youssouf, il suo socio arabo, era già lì; non era strano, perché abitava a pochi metri di distanza. «Buongiorno!» salutò allegramente Slodo'hine. Ma Youssouf non resitui la gentilezza. «Sei diventato pazzo? Non sai quello che sta succedendo tra gli arabi e gli ebrei? Come osi uscire di casa e camminare per la strada? Torna a casa tua prima che ti prendano!»

Slodo'hine era pietrificato: com'era potuta succedere una cosa simile? Ma la sincerità di Youssouf era reale e lui si affrettò a lasciare la fucina e a dirigersi verso casa. Passò l'hotel Amdourski e arrivò presso la Porta di Giaffa. Ma lì fu costretto a fermarsi. Un gruppo di giovani arabi stava avanzando. Alla loro testa marciava un giovinastro d'una ventina d'anni con una spada in mano. Gridavano slogan minacciosi e nei loro sguardi si leggeva un'isteria criminale: volevano ammazzare qualche ebreo! Subito Slodo'hine pensò di tornare sui suoi passi e scappare per una stradina laterale, ma l'avevano già visto. Quello che marciava alla testa urlò un grido di vittoria alla vista di una preda così facile, e tutti si misero a correre verso di lui gridando. «Sgozziamo gli ebrei, sgozziamo gli ebrei!»

Slodo'hine si sentiva il cuore in gola, sapeva il suo ultimo momento era arrivato. In un lampo ripensò a sua moglie e ai figli, che non avrebbe più visto.

Improvvisamente, dall'altra parte della strada vide qualcuno che correva verso di lui. Slodo'hine si disse che certamente veniva ad ucciderlo da dietro. Le sue ginocchia cominciarono a tremare, non riusciva a pensare. La banda dei giovinastri, con il suo capo armato, era ormai arrivata vicino a lui.

«Non lo toccate altrimenti avrete a che fare con me!» disse l'uomo che stava dietro di lui. Slodo'hine non credeva alle sue orecchie! Anche i giovinastri ebbri di odio dovettero arrestarsi davanti alla determinazione del suo provvidenziale difensore.

Cercarono di spingerlo, ma quello continuava a interporsi tra loro e l'ebreo.

«Se uno tocca un solo capello a questo ebreo, io l'ammazzo qui sul posto!» gridò l'uomo, visibilmente risoluto a mettere in atto la sua minaccia.

L'arabo approfittò della confusione sorta tra i giovinastri per spingere Slodo'hine all'interno della sua macelleria. Chiuse a chiave la porta e serrò le finestre. Una volta che Slodo'hine si fu ripreso dall'emozione, rimase in attesa di spiegazioni dalla bocca di colui che l'aveva salvato da una morte certa.

«Ti chiederai certamente che cosa m'ha preso per proteggerti. Sappi che, come quelli che ti volevano uccidere, io non amo gli ebrei, e se questo fosse successo a un altro, non avrei mosso neppure un dito per salvarlo. Ma per te, sarei pronto a fare ogni cosa».

Interdetto, Slodo'hine lo guardava attentamente, ma continuava a non capire. «Non mi riconosci?», gli chiese il macellaio. Fu allora che l'arabo gli ricordò un episodio che lui aveva dimenticato da molto tempo. Era durante la prima guerra mondiale. Slodo'hine era stato arruolato nell'esercito turco ed era stato inviato al fronte a Akaba. Durante un combattimento tra turchi e inglesi lui notò un soldato ferito. Si avvicinò a lui, se lo caricò in spalla per qualche chilometro fino alla prima infermeria, dove restò vicino a lui mentre gli prodigavano le prime cure, fino a che il ferito riprese coscienza. Ed è soltanto dopo questo che ritornò al fronte.

«Io sono il soldato che tu hai salvato» gli disse il macellaio arabo.

«Questa mattina stavo davanti alla porta e guardavo in giro tranquillamente. Si stavano preparando le sommosse. Ho visto che eri perduto davanti a quella muta isterica. Non avevo nessuna intenzione di immischiarmi ma ad un tratto ti ho riconosciuto e mi sono ricordato che sei stato tu a salvarmi la vita. Allora ho deciso di salvarti, costi quello che costi».

Per tutta la giornata Slodo'hine rimase nascosto nella macelleria e fu soltanto a tarda sera che rientrò a casa, ancora tremante, ma pieno di riconoscenza verso D.o per quel miracolo.

Nelle case degli ebrei si cominciava penosamente a misurare l'ampiezza del massacro: era la fine della comunità ebraica di Hebron, nel sangue e nelle lacrime.

Per cinquant'anni Hebron sarebbe rimasta vuota di ebrei.

Ma il fabbro Slodo'hine era stato salvato all'ultimo momento...

(Guysen Israël News, 10 luglio 2004 - trad. www.ilvangelo-israele.it)